

MARTEDÌ  
26  
FEBBRAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

Lo sciopero lungo dell'autonomia operaia è dilagato ancora ieri. Nelle fabbriche occupate o bloccate si afferma il programma operaio

## Domani lo sciopero generale: in tutta Italia ci sarà posto solo per i proletari in lotta

Compiuta la parabola del centro-sinistra: un governo che affama i proletari, è destinato a passare la mano alla repressione - Un ragazzo di vent'anni assassinato in galera ne è il simbolo

L'INTERRUZIONE DI FINE SETTIMANA NON HA TOCCATO LA FORZA OPERAIA: TERZO GIORNO DI LOTTA TOTALE

### Agnelli minaccia la "fine della democrazia"

### La democrazia operaia vive nelle fabbriche Fiat

Mirafiori, ancora una volta ha dato l'esempio. Sabato in consiglio i sindacalisti avevano cercato di rimettere tutto a posto, Paolo Franco aveva promesso che chi avesse voluto scioperare 8 ore avrebbe dovuto fare i conti con cordoni e servizio d'ordine sindacale. Ma la forza operaia è stata fin dal primo turno talmente grande, cosciente e di massa che ha prevenuto qualsiasi tentativo di provocazione.

Sabato al consiglio di fabbrica avevano monopolizzato il microfono i delegati più ligi riuscendo, neppure troppo facilmente, ad imporre anche con l'aiuto di vere e proprie intimidazioni, la proclamazione di sole tre ore di sciopero. Ma alle 6 stamattina alle carrozzerie di Mirafiori, scioperavano tutta la lastriferratura, la pomiciatura e la linea della 124 al montaggio. La direzione è subito ricorsa alla mandata a casa: gli operai sono rimasti, sono andati ai cancelli.

Giovedì lo sciopero generale «lungo» stava appena cominciando e di cancelli ce ne erano bloccati solo 4. Poi la lotta si è allargata, alle notizie di Mirafiori sono scese in sciopero tutte le sezioni Fiat di Torino, i cortei, i picchetti e le assemblee hanno fatto provare ad Agnelli cosa significa la stretta di 130 mila e più

operai, decisi a non farsi affamare. Così oggi i cancelli presidiati erano tutti quelli di Mirafiori nord: le porte dalla 0 alla 11 comprese quelle degli impiegati e delle fonderie.

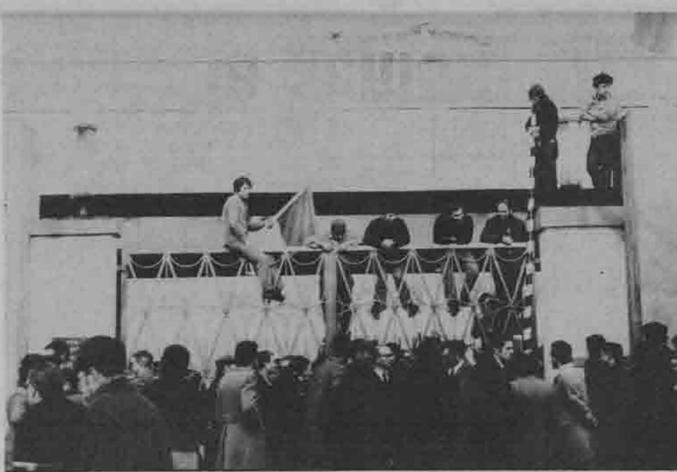
Fuori dai cancelli presidiati da centinaia di operai e mentre i picchetti si ingrossavano di ora in ora, sono rimasti gli impiegati a guardare stupiti le bandiere rosse issate ovunque, sulle sbarre, sui piloni, sui rami degli alberi. Alle porte 1 e 2 erano stesi due enormi striscioni: «no ai licenziamenti» e «sciopero generale nazionale di 8 ore». Altri impiegati, un gruppo molto folto, si sono invece uniti ai compagni e hanno passato la mattina cantando «bella ciao». I delegati del «compromesso storico» facevano di tutto per far riprendere il lavoro anche quando ormai le linee erano spente e la Fiat era già ricorsa alla messa in libertà. Alla porta 0 e alla 11 su corso Orbassano si snodava una fila sempre più lunga di autocarri fermi. Dappertutto una estrema attenzione degli operai, in massa, alle notizie delle altre fabbriche, del resto d'Italia: «la nostra è una lotta nazionale».

I compagni hanno mantenuto il blocco fino alle 12.30, quando hanno fatto il filtro al secondo turno: non volevano nemici e crumiri in fabbrica e hanno tenuto fuori tutti i capi, i guardiani e i noti ruffiani.

Alle presse fin dalle 6 è entrata in sciopero l'officina 67, che è partita in corteo nonostante il pompieraggio sindacale. Si è svolta un'assemblea in cui un compagno di Lotta Continua ha proposto 8 ore «per arrivare più forti allo sciopero nazionale». Poi gli operai hanno riformato i cordoni e si sono uniti ai compagni della meccanica 1.

Alle meccaniche fin dall'entrata, i burocrati sindacali si erano mobilitati per convincere gli operai a lavorare. Ma la volontà di scioperare era confermata da tutte le squadre che via via fermavano il lavoro prima dell'ora prevista per lo sciopero sindacale.

In meccanica 2, Sabatini ha proposto in assemblea le tre ore, ma è sta-



to accolto da un immenso boato: la decisione di tutti è stata quella del blocco dei cancelli verso via Plava, cominciata dalla 31 ed estesosi poi alle porte vicine (alla 32 è continuato fino a fine turno).

Anche il secondo turno è sceso in sciopero con circa un'ora di anticipo sull'orario sindacale e mentre scriviamo è in corso un'assemblea per decidere del prolungamento. Alle presse invece il lavoro non è neppure cominciato: molti operai non si sono cambiati ed è cominciata una assemblea.

Alle 17 le officine delle carrozzerie e delle presse sono praticamente deserte, ferme quelle delle meccaniche. In corso Tazzoli gli operai presidiavano ancora i cancelli 1 e 2. Alla porta 2 è cominciata un'assemblea di più di 500 operai. Contemporaneamente si è riunito il consiglio di settore delle carrozzerie del primo turno.

A Mirafiori all'inizio del secondo turno dopo l'assemblea davanti alla porta 2, gli operai delle carrozzerie sono andati alla lega per assistere al consiglio di settore e protestare contro il volantino sindacale che attaccava le forme di lotta dura.

Alla meccanica 2 c'è stata un'assemblea di 800 operai davanti alla porta 31. La maggiore parte degli interventi hanno proposto lo sciopero di 8 ore sia domani che mercoledì.

Alla Materferro l'officina 14 (il reparto confino che era stato alla testa delle lotte nei giorni scorsi) e l'off. 13, non hanno neppure attaccato a lavorare. Gli operai insieme hanno formato un corteo che ha bloccato tutta la fabbrica. Mentre il corteo girava i sindacalisti si sono improvvisamente «ricordati» di aver proclamato due

(Continua a pag. 4)

### VERSO UNA SETTIMANA ROSSA

È stato un lungo week end di paura per i padroni e il governo. Paura che non bastasse l'interruzione di fine settimana a fermare o ridimensionare l'offensiva operaia scatenata giovedì e venerdì, subito dopo l'ennesimo, più pesante e più svergognato, aumento dei prezzi.

E non è bastata. Al contrario, questo lunedì ha visto un ulteriore indurimento e allargamento dell'ondata operaia. Occupata la Fiat Mirafiori, la Stura, la Ricambi, la Materferro; occupate le Michelin di Torino; paralizzata totalmente, col blocco delle merci e gigantesche assemblee, l'Alfa Sud; scioperi, cortei e blocchi alla Olivetti di Ivrea e all'Italsider di Napoli; e poi scioperi e cortei proletari alla Cirio, alla prefettura di Napoli, blocco delle merci articolato alla Pirelli Bicocca, scioperi e cortei autonomi alla Fiat di Termoli.

Quello che abbiamo chiamato lo sciopero generale lungo dell'autonomia operaia continua dunque e si rafforza, fino alla grande giornata di mercoledì, e oltre. Dovunque, si moltiplicano i pronunciamenti sulla necessità di scioperare otto ore, e di fare grandi manifestazioni centrali. All'Alfa Sud, l'ha dichiarato un'assemblea di 6.000 operai, rovesciando la decisione dei sindacati, che pretendono di fare quattro ore e quattro cortei separati, con un grave passo indietro rispetto all'indimenticabile corteo dei 300.000 dell'otto. Per le 8 ore si è pronunciata la Sinca, a Siracusa; tutte le organizzazioni sindacali in Lucania (come già nel Lazio); e una serie enorme di consigli di fabbrica.

Se le giornate di giovedì e venerdì saranno ricordate come una svolta determinante nella lotta di classe, la giornata di lunedì è la prova della profondità di quella svolta. Non una sola voce, all'intuori della nostra, si era levata a raccogliere e sostenere la volontà esplicita e manifesta della classe operaia, nei suoi punti di forza, di continuare nello sciopero totale deciso autonomamente all'indomani del Consiglio dei ministri. I sindacati hanno mobilitato tutte le loro risorse per riportare all'ordine le masse dopo il fine settimana; il PCI ha parlato ancora domenica di «forme di lotta sbagliate (vedi blocchi della autostrada nei pressi di Arese) o di parole d'ordine folli ("occupiamo la Fiat")».

Folle è la pretesa di mettersi contro la volontà aperta della classe operaia e delle grandi masse. Folle due volte: perché la lotta di massa non si lascia frenare né imbavagliare, quando ha riconosciuto la propria forza; e perché pretendere di imbavagliarla e denunciarla come sbagliata

serve solo a fare il gioco del padrone; i revisionisti, i riformisti, gli opportunisti hanno avuto mille occasioni per riflettere su questa verità, ieri, hanno ricevuto una lezione esemplare. I tentativi di imporre all'autonomia operaia la cappa della tregua sociale o del rispetto delle «compatibilità» capitaliste hanno funzionato alla rovescia, e anziché soffocare il fuoco della lotta di classe, l'hanno alimentato.

Gli opportunisti di ogni sorta predicano sui pericoli di quella che chiamano «lotta a oltranza». Predicano come corvi la debolezza e il riluttamento a un'onda che cresce impetuosamente. La loro estraneità alla coscienza di massa è paurosa. In molti casi, è altrettanto paurosa la loro malafede. Predicano che la «lotta a oltranza» minaccia di portare a una svendita rapida delle vertenze aziendali, e in realtà sono loro a lavorare freneticamente per liquidare le vertenze aziendali. Predicano che la forza operaia rischia di esaurirsi, dopo averla compressa per mesi, e proprio nel momento in cui la forza operaia dilaga.

Ma è una «lotta a oltranza» quella che le avanguardie di massa operaie stanno conducendo, quella per cui preme dovunque il proletariato? No, se si intende, come arbitrariamente fanno gli opportunisti, una lotta spontanea, disperata, di puro sfogo. Al contrario, gli operai hanno intransigentemente detto basta, hanno detto che è venuto il momento di mettere in campo tutta la loro forza, hanno detto che questa forza non deve arrestarsi fino ad avere imposto alcuni risultati essenziali: la rivalutazione delle piattaforme sugli aumenti di salario e sul salario garantito, la revoca dei provvedimenti governativi, la generalizzazione massiccia del movimento sugli obiettivi dell'unità proletaria, dell'abolizione delle tasse sul salario, del ribasso dei prezzi e dei prezzi politici per i generi di prima necessità, degli aumenti delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione. In questa lotta senza compromessi che la classe operaia ha ingaggiato padroni e governo sono un unico nemico. Quello che la classe operaia esige come risultato di questa lotta, e non di un futuro lontano, è che il governo taccia marcia indietro, o se ne vada. Di questa svolta si sono pallidamente resi conto perfino i sindacalisti dell'FLM, secondo i quali questo governo «non è più da incalzare bensì da contrastare». (Quando al PCI, continua tranquillamente a «incalzare...»). Ma questi stessi sindacalisti mirano a spezzare l'unità reale che la classe operaia ha realizzato tra lo scontro coi padroni e lo

(Continua a pag. 4)

#### L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI IL 3, 4 E 5 APRILE

C'è stata stamattina la riunione della federazione CGIL, CISL, UIL con i rappresentanti delle categorie dell'industria. Seguirà venerdì una riunione della segreteria della federazione, a cui Lama, Storti e Vanni proporranno di convocare l'assemblea nazionale dei delegati per il 3, 4 e 5 aprile. L'assemblea, che non poteva ormai essere evitata, è stata fissata con un ritardo di un mese rispetto alla richiesta delle categorie industriali, e sarà non solo di delegati ma anche con le strutture sindacali.

# Ordine dall'alto: tirare coi mitra sui detenuti. Dopo la fame, il sangue. Un governo di rapinatori asserviti alla mafia del petrolio, con un ministro della giustizia "socialista", fucila sommariamente un ragazzo di 20 anni: aveva rubato un'auto

## FIRENZE: un detenuto ucciso e otto feriti alle Murate

FIRENZE, 25 febbraio

La notte fra sabato e domenica, dopo tre ore, durante le quali le forze dell'ordine hanno fatto larghissimo uso dei fucili mitragliatori, il bilancio delle vittime risultava tragico: un morto e otto feriti ricoverati all'ospedale di Careggi. Il ragazzo morto, Giancarlo Del Padrone, aveva 20 anni, ed era stato arrestato l'8 febbraio accusato di aver rubato un'auto. Da una prima ricostruzione dei fatti sembra che la dimostrazione sia iniziata alla fine del programma televisivo, verso le 22, col rifiuto di rientrare nelle celle. In seguito i detenuti della prima e della terza sezione si sarebbero barricati. I secondini, non riuscendo ad abbattere le barricate, hanno sparato diversi lacrimogeni. È stato per questo che un gruppo di detenuti ha guadagnato i tetti. Le raffiche di mitra, sparate dagli agenti di custodia, sono durate più di un'ora e mezzo e sono terminate all'una, momento in cui si è sentito urlare il nome del caduto. Sui tetti delle Murate giacevano 9 detenuti colpiti alla testa, al ventre, alla spalla, alle cosce, alle gambe. Giancarlo Del Padrone era stato abbattuto da due raffiche, una al ventre, una al torace. Verso le 4 giungeva alle Murate l'avv. Leonelli del Soccorso Rosso, su richiesta dei detenuti, chiamato per telefono dal sostituto procuratore della repubblica Guttadauro. A questo punto veniva trasportato a braccia dai detenuti il loro compagno caduto. I mitra venivano sequestrati. Alcuni detenuti, in presenza dell'avvocato, dei magistrati e di un giornalista, rilasciavano le prime dichiarazioni sull'accaduto ed iniziavano le trattative. I detenuti spiegavano che la dimostrazione era iniziata per sollecitare la riforma e per alcune questioni interne al carcere delle Murate. Dopo di che ponevano alcune richieste:

1) una tregua di tre giorni in cui nella prima sezione sarebbero rimasti solo i detenuti con la garanzia che gli agenti non sarebbero entrati;

2) niente punizioni, niente trasferimenti;

3) garanzia di un'inchiesta su reati commessi dall'autorità carceraria;

4) conferenza stampa per il giorno dopo con la richiesta che partecipassero anche i seguenti giornali: Lotta Continua, Il Manifesto, Potere Operaio;

5) la possibilità di informare personalmente i detenuti delle altre sezioni dell'accaduto.

Dall'inizio degli spari un centinaio di compagni, di proletari del quartiere si erano radunati intorno alle Murate. Fino a mezzogiorno i compagni ed i familiari dei detenuti sono stati, per così dire, tollerati dalle forze dell'ordine. Quando i detenuti hanno tirato fuori da una finestra un drappo bianco con su scritto « Assassini », si sono avute le prime cariche. Alle 15,30 del pomeriggio del 24 all'interno del carcere si cominciavano a sentire colpi d'arma da fuoco. Intorno al carcere le cariche, i lacrimogeni, i carrelli durati per tutta la sera: l'intero quartiere di Santa Croce è stato coinvolto fino a notte inoltrata. A mezzanotte ci sono ancora scontri nel quartiere e da un primo bilancio, il numero dei feriti sale a 11, mentre il carcere è occupato militarmente. Sulla sorte dei detenuti non si sa nulla. La gente di Santa Croce era già a conoscenza dell'assassinio compiuto durante la notte: la violenza dei carabinieri durante il giorno ha fatto traboccare il vaso. Per ore e ore i proletari, i giovani, gli studenti e le donne del quartiere non hanno ceduto un palmo di terreno, indietreggiando ed avanzando, formando capannelli, discutendo.

Il comitato unitario per la lotta nelle carceri valutata la situazione ha indetto pertanto una manifestazione per lunedì 25 alle ore 18 in piazza Santa Croce.

Dopo le cariche ai compagni che manifestavano intorno al carcere, la polizia ha fermato 15 persone, arrestandone una, non solo, più tardi, ver-



so la sera di domenica altri 17 compagni sono stati fermati. Questo non ha impedito che si manifestasse la più ampia solidarietà ai detenuti.

Intanto negli altri carceri di Firenze, al femminile di Santa Verdiana e al penale di Santa Teresa, i detenuti hanno iniziato una protesta. Nel primo alcune donne sono riuscite a salire sui tetti, mentre altre restavano

nel cortile, avvocati e magistrati si sono subito recati nel carcere a parlamentare con loro. Nel penale, domenica nella sala del cinema, i detenuti, 130, hanno fatto un'assemblea decidendo immediatamente una colletta per il compagno ammazzato alle Murate e decidendo di attuare lunedì lo sciopero delle lavorazioni per protesta.

**Nessun alibi per chi ha sparato: il carcere era circondato da due ore**

I detenuti hanno fatto sapere che, dopo il rifiuto di un maresciallo, lo ordine di sparare era stato urlato personalmente da un capitano. Su quello che è accaduto dopo, comunque, non ci sono dubbi: gli agenti che sparavano comodamente appoggiati ai merli del muro di cinta (come si può vedere dalle stesse foto della Nazionale) non si trovavano di fronte a detenuti che tentavano di evadere (il carcere era circondato da due ore), né di fronte a gente armata. I tetti dove i detenuti sono stati colpiti si trovano al centro del perimetro, più o meno alla stessa altezza dei merli; per colpire i detenuti le guardie hanno dovuto sparare dall'alto in basso. Non esiste alibi: non si tratta di colpi vaganti o sparati in aria.

Con un morto e 8 feriti i detenuti hanno mantenuto una calma incredibile, trattando con chiarezza e determinazione. È certo (e la prima giornata di mobilitazione del quartiere lo ha dimostrato) che tutti i carcerati, e i compagni che si sono ammassati fuori delle Murate per ore e ore, vogliono che i colpevoli siano individuati e condannati. Nessuno pensa che i secondini si siano impressionati in modo straordinario o abbiano frainteso: qualcuno ha dato l'ordine preciso di sparare ad altezza d'uomo. Inoltre pensiamo che nessuno poteva dare un ordine del genere senza averlo ricevuto a sua volta con garanzia di immunità. I detenuti ricordano i volti, le voci e gli ordini: i mandanti, i killers e i complici. Il direttore Aversa, gli ufficiali presenti (dai quali non può non essere partito l'ordine) i magistrati presenti, i quali non hanno saputo o voluto intervenire, i secondini che hanno eseguito l'ordine criminale: tutti questi devono pagare. Inoltre l'ispettore ministeriale venuto da Roma e che alle 4 di notte si trovava alle Murate, deve spiegare se non la sua presenza e comportamento, almeno le ragioni di tanta velocità.

Nel carcere di Modena tutti i detenuti dopo la trasmissione televisiva di domenica sera si sono seduti nei corridoi per protesta contro l'assassinio di Firenze, chiedendo la presenza del procuratore e di un giornalista per consegnargli la loro dichiarazione.

Sempre nel pomeriggio di domenica i detenuti del carcere di Spoleto si sono rifiutati di rientrare nelle celle. Anche loro hanno consegnato un documento che denuncia il crimine di Firenze, e chiede « la condanna dei responsabili a tutti i livelli ».

La violenza dei detenuti non è mai stata gratuita — dichiara il documento — ma è nata sempre in risposta ad altra violenza.

IL PROGETTO DI LEGGE DEMOCRISTIANO SULLA «CRIMINALITÀ» STA PER ARRIVARE IN PARLAMENTO

## LICENZA DI UCCIDERE PER LA POLIZIA: A FIRENZE HANNO GIÀ COMINCIATO

Sta per arrivare in aula il progetto di legge democristiano contro la criminalità che porta la firma del senatore Bartolomei e che è stato stesso due mesi fa in tutta fretta in singolare coincidenza con l'anniversario della strage di stato, su precisa direttiva impartita da Fanfani dopo il rapimento del dirigente Fiat Amerio. Vi si sanziona ufficialmente la scelta per la polizia di uccidere coloro che stiano commettendo un sequestro o una rapina o che fuggano dopo aver compiuto un reato; si inaspriscono le pene per le rapine e per i sequestri fino a un massimo di 20-30 anni; si garantisce l'impunità totale a spie e provocatori che denunciano tali delitti; e si autorizza la polizia a interrogare i fermati. La gravità di questo progetto, che spregiudicatamente sfrutta la psicosi della lotta al crimine per portare avanti quel disegno di restaurazione reazionaria che ha nel potenziamento della polizia uno dei suoi cardini, non ha incontrato a livello governativo e parlamentare una seria opposizione. Mentre Orlando, segretario del PSDI non perde occasione per ricordare ai suoi alleati che il fermo di polizia rientra nel programma concordato durante le trattative per la formazione del governo di centro-sinistra, i socialisti subiscono in pieno il pesante ricatto di Fanfani anche sul tema dell'ordine pubblico.

Niente è più indicativo al riguardo del recente disegno di legge presentato al senato in contrapposizione al progetto Bartolomei dal socialista Zucalà, che prevede la creazione di corpi speciali di polizia alle dirette dipendenze del ministro dell'interno, particolarmente addestrati per la prevenzione e la repressione di rapine, sequestri, estorsioni ecc. Nel momento in cui viene messo ufficialmente sotto accusa dalla magistratura milanese l'ufficio « affari riservati », i socialisti si affrettano quindi a fornire al ministro degli interni un apparato più completo e più efficiente: e questo senza preoccuparsi di contraddire un altro socialista, il ministro della giustizia Zagari, il quale durante il dibattito alla camera sulla legge delega per la riforma del codice di procedura penale si era dichiarato contrario alla proposta di mettere la polizia alle dirette dipendenze del magistrato, perché « in tal modo si darebbe vita a un corpo speciale di polizia che in realtà nessuno vuole ».

A livello istituzionale la campagna condotta dagli organi di informa-

zione contro il « dilagare della criminalità » va dunque nel senso di quell'ipotesi di un regime autoritario con forme « legali » che ha autorevoli sostenitori. Non per caso il presidente della repubblica che si è fatto promotore di un progetto di revisione costituzionale, aggiunge la sua voce alle molte grida di allarme per la crisi della giustizia solo quando qualche detenuto colpevole sfugge alla galera. La lentezza della giustizia viene messa sotto accusa non perché tanti innocenti passano anni in attesa di giudizio in carcere, ma perché un paio di colpevoli rischiano di tornare liberi prima del dovuto.

Al di là della strumentalizzazione interessata è comunque un dato di fatto che il numero di reati sta aumentando in modo costante. Ma quale tipo di reati? Sarebbe fin troppo facile rilevare come la cronaca nera tradizionale sia meno allarmante, in quanto fenomeno criminale, dei fatti delittuosi in cui sono attualmente coinvolti il procuratore generale di Roma o i petrolieri o l'ufficio affari riservati del ministro degli interni. E come viceversa con tanta precisione magistrati, sociologi, e politici si dimostrino sempre più preoccupati dai rapinatori diciottenni che da Spagnuolo, Cazzaniga e Monti che per quanto delinquenti sono sempre uomini d'onore.

Ma, prescindendo da questo, sono le stesse statistiche borghesi che smentiscono la tesi di chi vuol dare l'impressione di una società messa in crisi non dal profitto ma dalla violenza criminale.

Negli ultimi anni dicono i dati dell'ISTAT, i delitti contro il patrimonio sono aumentati in modo vertiginoso: tra i 991.272 reati di questo genere commessi nel '72, 934.406 erano furti e solo 3.360 rapine. La stragrande maggioranza di delinquenti che dovrebbero terrorizzare l'opinione pubblica sono quindi ladri d'auto e d'appartamento le cui imprese non trovano posto nelle pagine della cronaca nera. Dall'altra parte in una situazione come l'attuale con la crisi che affama i proletari, riduce drasticamente i salari reali e ingrossa le file dei proletari precario, l'aumento della criminalità è inevitabile. E la crescita non è solo qualitativa ma quantitativa, nel senso di un intensificarsi di episodi di violenza che, abilmente strumentalizzati, riempiono le pagine dei giornali; ma questo perché proprio l'irrigidirsi degli istituti repressivi, il fatto che la polizia abbia ormai in concreto la licenza di uccidere induce chi, infrangendo la legge, si trova comunque a rischiare la pelle a rischiarla per qualcosa che vale la pena o comunque a renderla cara.

PER PROTESTA CONTRO L'ASSASSINIO DI GIANCARLO DEL PADRONE

## Mario Rossi e gli altri imputati abbandonano l'aula del processo

GENOVA, 25 febbraio

Questa mattina, in inizio di udienza, Rossi, Battaglia e gli altri imputati hanno chiesto di abbandonare l'aula ed essere ricondotti in carcere in segno di solidarietà con la lotta dei carcerati di Firenze e per protesta contro l'uccisione del detenuto Del Padrone e il ferimento di molti altri da parte degli agenti di custodia.

All'applauso del pubblico per questa dichiarazione degli imputati, il presidente Zaccaria ha ordinato ai carabinieri di sgombrare immediatamente l'aula. Decine di carabinieri hanno così circondato tutti i presenti e, senza tanti complimenti, li hanno allontanati.

L'udienza, che oggi ha visto le arringhe di parte civile (hanno parlato i patroni di Sergio e Rosa Gadolla e del petroliere Garrone) è quindi continuata con la sola presenza, oltre agli avvocati e ai giornalisti, di Rinaldi, del missino Vandelli e del delatore Astara, che sono rimasti in aula.

Per questa situazione, le cui cause evidenti sono l'ingiustizia e l'oppressione di una società divisa in classi il potere ricava come sempre il pretesto per porre come fondamentale problema dell'ordine pubblico: che equivale come abbiamo visto alla richiesta di potenziare quegli istituti repressivi che sono necessari non certo per debellare la criminalità ma per tenere a bada i proletari che lottano per il salario e che a forza di fare le file per il pane e lo zucchero prima o poi perderanno anche la pazienza. Se dunque la DC anche su questo piano rappresenta fino in fondo la sua parte, per cui il progetto Bartolomei non è che la reincarnazione in forma aggravata del fermo di polizia di andreottiana memoria, il PSI si è lasciato coinvolgere in pieno in questo programma di propria una superpolizia che va al di là degli stessi progetti di Fanfani. La contraddittoria tra queste posizioni socialiste e le affermazioni che Zagari ripeté di convegno in convegno sulla necessità di umanizzare e depenalizzare è in realtà solo apparenza. Zagari fa la sua parte che è quella del tecnico che mira all'efficienza volta a sanare la crisi attuale della giustizia con la semplificazione e l'ammmodernamento di certi istituti, e comunque per ora si tratta solo di parole. I suoi colleghi di partito invece si prestano a garantire la compattezza politica di un regime che tende sempre più a presentarsi come strumento armato della dittatura di classe della borghesia.

# Malfatti tenta quello che non è riuscito a Scalfaro

Il primo « decreto delegato » per la scuola

E' stato reso noto in questi giorni il primo « decreto delegato » del ministro Malfatti, frutto infelice del compromesso tra governo e confederazioni sindacali nella scorsa primavera.

Tale decreto dovrà passare al vaglio di una « commissione mista » di parlamentari, sindacalisti ed « esperti », per poi divenire esecutiva a partire dal prossimo anno scolastico.

Si fa oggi aperta e frontale contro gli studenti medi la manovra fallita nelle università: dare un colpo decisivo all'organizzazione autonoma e alla pratica anti-istituzionale del movimento; coinvolgere gli studenti nei meccanismi di funzionamento della istituzione perché accettino di buon grado di essere selezionati e controllati; illuderli di essere partecipi della gestione di un potere che non solo non gestiscono affatto, ma che gli è anche totalmente avverso ed antagonista.

Con le buone e con le cattive, il governo vuole legarsi a doppio filo la categoria degli insegnanti, per farne un braccio docile dell'istituzione. Se non bastano gli zuccherini della cogestione a compensare la precarietà e l'alienazione del lavoro, subentra il rilancio in grande stile degli strumenti del controllo reazionario.

Si lancia in grande stile l'ingresso nella scuola della categoria corporativa dei genitori in quanto tali e non in quanto proletari. Come è già spesso avvenuto, la presenza dei genitori, ancora illusi sull'avvenire dei propri figli, serve da freno familiare alle lotte studentesche.

Quanto alla presenza operaia nella scuola, la proposta è che nella scuola ci possano venire (poco) i sindacati, « alla pari » con gli imprenditori, e non certo nelle assemblee e nei collettivi con studenti ed insegnanti, ma come partecipi del funzionamento antioperaio della scuola borghese. Ma le stesse considerazioni generali su questo decreto aumentano di gravità nell'analisi dei suoi singoli punti.

I consigli di classe: si ramenta il ridicolo, volendo cancellare dalle scuole il quotidiano confronto-scontro tra gli studenti e gli insegnanti, attraverso l'elezione (per la prima volta obbligatoria) di due delegati degli studenti, gli unici che hanno il diritto di intervento. I consigli, poi, si riuniscono senza gli studenti « quando esaminano la formale valutazione periodica e finale degli alunni ».

Il « potere deliberante in materia di funzionamento didattico », cioè il sostanziale controllo sull'organizzazione del lavoro scolastico, rimane al collegio dei professori che rimane sempre chiuso al controllo politico delle masse, con il paravento del segreto d'ufficio.

Vi è poi il consiglio di circolo o di istituto. E' questo lo strumento attraverso il quale si vorrebbe dare agli studenti l'illusione di decidere qualcosa sulla loro vita a scuola; ma non si superano amenità « culturali, sportive e ricreative ». E' a questo strumento, dal quale gli studenti sono praticamente esclusi, che è affidata ogni decisione sull'uso dei fondi della cassa scolastica. Provocatoria è la formulazione della presenza degli studenti nel consiglio di istituto: il loro numero è di poche unità, in una percentuale minima rispetto agli insegnanti; la legge dice genericamente che « i rappresentanti degli studenti non hanno voto deliberativo su alcune questioni », cioè su tutte quelle che vogliono le autorità scolastiche. E, colmo dei colmi, non hanno diritto di voto gli studenti con meno di 16 anni! I compagni delle prime e delle seconde, considerati abbastanza maturi per subire tutti i ricatti e le oppressioni di questa scuola, sempre presenti in modo lucido e cosciente nelle lotte, dovrebbero tacere e obbedire! Altra prova della « democraticità » di questo organismo, è il fatto che i suoi componenti (per nulla revocabili) eleggono una giunta esecutiva che resta in carica tre anni, come del resto il consiglio stesso.

Due perle di questo decreto sono il consiglio di disciplina per gli studenti e il comitato per la valutazione del servizio degli insegnanti: due istituzioni apertamente repressive, rispetto alle quali suona come beffa la presenza, nel primo, di un rappresentante degli studenti e nel secondo di uno o due studenti.

Gravissime sono le limitazioni che si vogliono portare alle assemblee studentesche.

Non sono ammesse più di una assemblea generale ed una di classe al mese (sempre della durata di 3 ore). Non può più essere direttamente la massa degli studenti a richiedere l'assemblea, ma bisogna passare attraverso un complesso meccanismo burocratico, gestito dai de-

legati. Ma la cosa più grave è la risposta che il ministro Malfatti dà a tutte le lotte degli ultimi anni per la scuola aperta a tutti i proletari. Alle assemblee possono partecipare gli esterni solo in quanto esperti, e questa non è una novità: fino ad oggi non vi erano state grandi difficoltà a far partecipare compagni operai alle assemblee, approfittando dell'ambiguità di questa definizione di esperti. Malfatti vuole oggi limitare la partecipazione degli esperti a non più di 3 assemblee l'anno! Mal l'attacco all'agibilità politica è stato così esplicito negli ultimi anni.

Altrettanto grave è l'iniziativa ministeriale sulla questione della « gestione sociale della scuola ». Vengono costituiti dei nuovi organismi, i consigli di distretto, le cui funzioni sono per ora ambigue. Quello che risulta chiaro è il modo provocatorio con cui avviene il coinvolgimento del sindacato, al quale viene dato un ruolo paritetico con « imprenditori e lavoratori autonomi », per un armonico indirizzo della politica scolastica, che tenga conto degli interessi generali! Sostanzialmente i consigli di distretto non hanno potere decisionale su nessuna questione veramente significativa, ma soltanto il diritto di fare proposte a mezzo mondo; funzionerebbe cioè come strumento di articolazione locale del potere e delle scelte centrali. Non a caso proprio domenica il ministro Malfatti si è premurato di precisare nel convegno nazionale dei provveditori agli studi, che « non ci dovranno essere invasioni di campo » da parte di questi nuovi organismi, rispetto al potere istituzionale dei provveditori e dell'apparato governativo. Del resto, anche a questo livello avvengono delle ristrutturazioni: il consiglio scolastico provinciale, che ha al suo interno tre consigli di disciplina per i docenti della scuola materna, elementare, media, e che con il consiglio di distretto decide tra l'altro i problemi relativi all'occupazione e degli insegnanti.

Vi è infine il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione nel quale siedono, tra i vari super-burocrati « rappresentanti dell'economia e del lavoro designati dal CNEL ». Questa gestione sociale è quindi una presa in giro: il « potere » offerto agli studenti è semplicemente la riproposizione del principio della delega, in cambio della rinuncia all'autonomia organizzativa e politica: è anzi palese la volontà di regolamentazione e controllo dell'agibilità politica. Mai come oggi appaiono false e perdenti le proposte della FGCI per gli studenti.

Riesumare la delega di rappresentanza, ricondurre il movimento ad una logica interna alla scuola, che isola gli studenti come categoria, subordinarne gli spazi di movimento a un nuovo modello di gestione, garantire la partecipazione agli organismi decisionali dell'istituzione anche delle forze finora assenti (genitori, studenti, sindacati); tutto questo viene proposto con l'illusione di rompere la scuola come corpo separato, e di garantirne un funzionamento democratico e più aderente alle esigenze dello sviluppo economico e sociale. Quanto fumo, rispetto a questi risultati!

Tutto il movimento degli studenti deve dare una risposta dura a questo decreto delegato. Il ministro Malfatti, e c'era da prevederlo, ha risposto no a gran parte della piattaforma del movimento con questa sua invenzione. Alle proposte di cogestione corporativa bisogna rispondere rilanciando le lotte sulla piattaforma e sul programma dello sciopero nazionale del 23 gennaio, a partire dalla partecipazione organizzata allo sciopero proletario di mercoledì. La lotta degli studenti, è contro il segreto d'ufficio, per la pubblicità dei bilanci della cassa scolastica, per l'apertura di tutti gli organismi di potere delle scuole alla partecipazione delle masse, per l'abolizione di ogni forma di consiglio di disciplina, per la scuola aperta a tutti i proletari, senza nessuna limitazione.

Sarà compito del coordinamento nazionale degli organismi studenteschi che si terrà domenica a Roma, definire scadenze precise di lotta in questo senso. Altrettanto preciso è l'impegno di lotta dei compagni insegnanti: il rifiuto del proprio ruolo istituzionale selettivo è reazionario, diventa oggi tutt'uno con la lotta per la libertà di organizzazione, per la sicurezza del posto di lavoro, contro gli strumenti del controllo repressivo. La CGIL-Scuola si deve impegnare nel rilanciare dopo lo sciopero del 22 altre precise scadenze di mobilitazione. Sul terreno della lotta al decreto di Malfatti è oggi possibile organizzare un forte schieramento di studenti e insegnanti, all'interno della generale ripresa delle lotte proletarie.

# LA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

1. - La prova di forza che gli Stati Uniti hanno inteso fornire in occasione della conferenza di Washington comincia a dare i suoi frutti anche in Medio Oriente. La scorsa settimana ha infatti segnato una serie di punti a favore del fronte arabo moderato e della posizione complessiva degli Stati Uniti nella zona. I colloqui di Kissinger con i ministri degli esteri egiziano e saudita sono rimasti circondati da molto riserbo, ma si sono tuttavia conclusi in un'atmosfera di ottimismo addirittura plateale. E il fatto che Kissinger abbia annunciato di essere in procinto di intraprendere un nuovo viaggio per fare la spola tra Siria e Israele, è indubbiamente un segno che il segretario di stato americano ritiene oggi di avere qualche nuova freccia al suo arco. E' probabile, a parere di molti, che possa trattarsi dell'ormai noto problema dei prigionieri israeliani, dei quali lo stesso Assad ha affermato l'altro giorno di essere pronto a consegnare la lista (nonché a liberarli) se il governo israeliano consentirà al ritorno dei circa 170.000 profughi siriani nei loro villaggi della zona del Golan. La notizia che la Siria avrebbe allontanato i fedayin di 50 chilometri dalla propria frontiera con Israele sarebbe da interpretarsi, se confermata, come un gesto di buona volontà sulla strada del disimpegno militare e delle trattative.

Questa apparente distensione sul fronte siriano, destinata comunque ad essere confermata o smentita in occasione del viaggio di Kissinger, e cioè nel corso della prossima settimana, giustifica il crescente ottimismo del blocco arabo moderato.

Con il suo consueto spregiudicato opportunismo, che non stupisce ormai più nessuno, Gheddafi aspira ora a salire su questo carro temporaneamente vincente, nel tentativo di curare le ferite prodotte dal fallimento del suo matrimonio non consumato con la Tunisia. Mentre a Tripoli si parlava di minacce di colpo di stato, il leader libico è comparso improvvisamente al Cairo nel giorno in cui si celebravano i caduti della guerra del Kippur, e vi ha recitato un imprevisto elogio dell'Egitto, « roccaforte dello arabismo ». Ha inoltre esortato tutti i governi arabi a contribuire alla ricostruzione dell'Egitto, preannunciando, dal canto suo, finanziamenti libici, ed è quindi partito, insieme a Sadat, per l'Arabia Saudita e poi per Lahore. Al Cairo, secondo molte voci, Gheddafi avrebbe fatto anche qualcosa di più e di diverso: in una riunione a porte chiuse avrebbe rivelato di possedere nastri registrati, contenenti informazioni esplosive, sui colloqui tra Sadat e Kissinger. Una specie di ricatto, insomma (a ognuno il suo Watergate), per farsi riammettere al club degli arabi moderati, magari con la speranza di riuscire a condizionarne un po' la politica. Anche il contemporaneo viaggio di Jallud, primo ministro libico, in Europa orientale, Francia e Italia, è parso rientrare in questa nuova tattica, volta a migliorare l'immagine internazionale della Libia, a smussare ostilità e polemiche, a presentare il governo libico sotto un volto più maturo e responsabile.

Negli stessi giorni che vedevano quest'ennesimo salto della quaglia di Gheddafi, il leader algerino Boumediene gli lanciava un durissimo attacco, criticandone la tendenza a parlare di rivoluzione senza farla e la superficialità mostrata nell'episodio della fusione con la Tunisia. Un attacco che si spiega tenendo presente che è in gioco l'equilibrio tra paesi reazionari e progressisti nel mondo arabo, in una fase in cui il peso politico di questi ultimi è insidiato in vari modi: la Siria sempre più condizionata da un grave rischio d'isolamento, l'Iraq apertamente minacciato dal subimperialismo iraniano. In questo quadro, l'annuncio di un prossimo viaggio di Gromiko al Cairo (per prepararvi, pare, una visita di Breznev) si presenta come l'avvio di un tentativo sovietico di ristabilire una propria presenza nel Medio Oriente, dopo il grave ridimensionamento subito ad opera degli eventi degli ultimi mesi.

2. - Il problema della tattica da seguire in questa fase assai delicata, è

## A TUTTE LE SEDI

Ogni sede deve organizzare all'interno delle manifestazioni del 27 la diffusione militante del giornale, nel modo più esteso e generale possibile. Per evitare disguidi nell'invio, tutte le sedi provvedano a prenotare i quantitativi necessari entro le ore 17 di oggi al 5800528 - 5892393.

non certo favorevole ai palestinesi, ha dominato i lavori del consiglio centrale dell'OLP, riunitosi il 16 e 17 febbraio. Apertosi con uno scontro tra Al-Fatah, FPDLP e Al-Saiqa da un lato, FPLP e Fronte di Liberazione arabo di ispirazione baasista trachea dall'altro (i primi fautori di una tattica d'attacco; i secondi di una posizione negativa e intransigente nei confronti delle trattative), il consiglio ha semplicemente rinviato una decisione definitiva. Esso sembra tuttavia essersi concluso in un'atmosfera più distesa, che lascia prevedere la possibilità di un compromesso fondato sull'accettazione di una sovranità iniziale sulla Cisgiordania e Gaza, ma senza che questo significhi il riconoscimento dello stato d'Israele, né l'abbandono delle proprie rivendicazioni sull'intero territorio palestinese: al contrario l'istituzione di uno stato palestinese, democratico e laico, fondato sulla collaborazione tra arabi ed ebrei, nel rispetto delle diverse posizioni culturali e religiose, rimarrebbe l'ipotesi strategica di fondo, riaffermata a chiare lettere. Resta il fatto che la partecipazione dei palestinesi alle trattative di Ginevra non viene per ora contemplata, per lo meno esplicitamente, dalla tattica di Kissinger del risolvere un problema dopo l'altro. Se Sadat ha ribadito in un suo discorso di non essere disposto ad accettare compromessi sui diritti del popolo palestinese (un'enunciazione che diviene peraltro di giorno

in giorno più generica), la possibilità di movimento dei fedayin viene ad essere sempre più limitata, sia in Libano sia nella stessa Siria, a conferma di una situazione difficile e precaria della Resistenza: anche se la questione palestinese continua ad imporre il suo carattere strategico di contraddizione principale dell'area mediorientale.

Resta da dire di un episodio che ha del comico. Arafat ha rivelato che Hussein gli ha proposto di recente di diventare il suo primo ministro, all'interno di un progettato stato giordano-palestinese. Il boia di Amman, incapace ormai perfino di tenere la disciplina tra i suoi riottosi beduini, non manca certo di fantasia nel tentativo di garantirsi una sopravvivenza sempre più problematica.

3. - Nel clima di riflusso che si respira negli ultimi tempi nel Medio Oriente s'inquadra anche una congiuntura del mercato petrolifero sempre più sfavorevole ai paesi produttori. La tendenza al rialzo dei prezzi sembra avere raggiunto un limite che non è più possibile superare. Al contrario, sono ormai sempre più frequenti le notizie relative a vendite sottocosto, ad aste di greggio rimaste senza compratori, al calo dei noli marittimi, ecc. E' indubbio, in questo fatto, la presenza di elementi contingenti (la fine dell'inverno, l'esistenza di forti riserve immagazzinate negli scorsi mesi dalle compagnie). E' pe-

rò anche innegabile che si comincino a sentire gli effetti deterrenti (previsti e voluti dagli americani) della conferenza di Washington.

Le stesse iniziative dei governi arabi in direzione dei governi europei e del Giappone ne hanno subito un rallentamento. Lo si è visto anche nel tono del viaggio di Jallud, improntato a cordialità ma privo di quegli annunci sensazionali sui giganteschi rifornimenti di greggio cui gli ultimi tempi ci avevano abituato. La Francia, che non partecipa alla prima riunione del comitato per l'energia (subito indetta da Kissinger per battere il ferro ancora caldo), ha concesso a Jallud altri cinquanta Mirage, e un buon numero di elicotteri al Kuwait. Sembra essere però, in questo momento, il solo tra i paesi capitalisti sviluppati disposto a rischiare i propri rapporti con Washington per proseguire in una politica di accordi bilaterali con i paesi arabi e di imperialismo autonomo. Gli altri sono diventati tutti più cauti dopo che gli americani li hanno richiamati all'ordine.

La diminuita capacità d'iniziativa dei paesi arabi e i loro contrasti interni (si pensi al confronto tra Iraq e Iran, sempre più esplosivo), si sono riflessi anche nella conferenza islamica, svoltasi a Lahore, nel Pakistan, con la partecipazione di 36 paesi e di molti capi di stato. I governi arabi vi hanno cercato (e in parte trovato) un attestato di solidarietà da parte dei loro « fratelli » dell'Asia e dell'Africa riguardo ai problemi della Palestina e di Gerusalemme. Arafat ha potuto partecipare alla conferenza come rappresentante riconosciuto del popolo palestinese. Molti dissensi, e nessun risultato concreto, hanno invece caratterizzato la discussione sullo spinoso problema del prezzo del petrolio per i paesi sottosviluppati (che la crisi energetica ha colpito con particolare durezza) e su quello, ad esso collegato, degli aiuti al terzo mondo da parte dei paesi produttori. Non è un caso che il principale risultato della conferenza sia stato il riconoscimento del Bangla Desh da parte del Pakistan, il cui governo deve oggi far fronte a nuove minacce scissioniste nel sud e nel nord-ovest del paese (appoggiate dall'Afghanistan e dall'Unione Sovietica, desiderosa di estendere la propria influenza sull'oceano Indiano).

I paesi del terzo mondo cercano insomma di avviare iniziative comuni per migliorare la propria condizione economica e politica nell'insieme dei rapporti internazionali, ma questo loro tentativo (nel quale la battaglia delle materie prime occupa un posto di particolare rilievo) è reso tuttora faticoso e contorto da una serie di elementi: fragilità, e dipendenza delle loro economie, diversità di regimi politici e sociali, emergere di ambizioni subimperialiste. Se i margini di contrattazione che alcuni di essi hanno nei confronti dell'imperialismo vanno progressivamente aumentando, la loro unità si scontra ancora con molti ostacoli, e la stessa conferenza di Lahore lo ha mostrato per l'ennesima volta.

4. - Per completare questo provvisorio quadro della situazione mediorientale, resta da dire qualcosa delle difficoltà incontrate da Golda Meir nella costituzione del nuovo governo israeliano. Dayan si è rifiutato di farne parte, con tutta la sua corrente del Partito Laburista (compreso l'influente ex ministro dei trasporti Shimon Perez). Il generale monocolo ha preferito gettare un ponte in direzione della destra, puntare su nuove elezioni e tenersi buono per la prossima volta, ponendo la propria candidatura a leader di una futura coalizione governativa conservatrice. Golda Meir si presenta così al parlamento alla testa di un governo privo di una maggioranza preconstituita, e cioè non certo nelle condizioni migliori per poter affrontare le impegnative scadenze dei prossimi mesi. La debolezza del governo israeliano si pone così come un ostacolo non di poco conto tra quelli che Kissinger dovrà affrontare per imporre il suo disegno di stabilizzazione del Medio Oriente e di riaffermazione dell'egemonia americana sulla zona.

# I fulmini di Breznev sul PC spagnolo

Alcuni giornali hanno riferito in questi giorni del violento attacco rivolto al PC spagnolo dalla rivista « Vita di Partito » del Comitato Centrale del PCUS; in particolare, bersaglio degli strali dei revisionisti sovietici è stato il rapporto presentato da Manuel Azcarate al CC del partito spagnolo tenutosi nel settembre scorso. Cosa conteneva quel rapporto da suscitare reazioni così rabbiose? Diciamo subito che chi si aspettasse di trovarvi delineata una nuova alternativa rivoluzionaria rispetto alle teorizzazioni e alla prassi politica fin qui condotte dal PC spagnolo, andrebbe incontro a una grossa delusione. Basti dire che sul piano della lotta politica all'interno della Spagna si continua ad auspicare un fronte amplessivo di alleanze (si sottolinea con esultanza l'accordo raggiunto con i carlisti (!)), praticamente senza discriminanti sociali, con la sola cifra comune dell'antifranchismo, qualsiasi sia l'origine; coerentemente, sul piano della valutazione della situazione europea, si associano in una generale, giubilosa approvazione, le politiche di Brandt, Berlinguer, Marchais e Mitterand. Come mai allora, visto che vuol farsi guidare da questi sherpa verso la vetta del socialismo, il PC spagnolo è incorso nei fulmini di Breznev?

I sovietici lo accusano soprattutto di essersi allineato al PC cinese nella controversia che li oppone a quest'ultimo. In realtà nel rapporto Azcarate si esprime una posizione diversa e più interessante; tanto più interessante perché senza dubbio è in buona parte rappresentativa della posizione del PC italiano (anche se questo non intende uscire allo scoperto), che da tempo si è andato sostituendo al PCF come partner privilegiato del gruppo dirigente spagnolo. E' vero che Azcarate, in quella parte del suo rapporto dedicata ai problemi del movimento comunista internazionale, critica duramente il modo in cui l'URSS vuole risolvere i contrasti con i cinesi, cioè con una condanna solenne da pronunciarsi in una prossima Conferenza mondiale dei PC; ma ciò che è il bersaglio principale del suo attacco è la coesistenza pacifica intesa come mantenimento dello « status quo » internazionale, e più in generale la subordinazione dei movimenti rivoluzionari nazionali agli interessi di URSS e Cina in quanto superpotenze.

« Di fronte alla crisi sempre più evidente dell'imperialismo — scrive Azcarate — i partiti comunisti che sono al potere, nei paesi più potenti, assumono atteggiamenti difensivi che contrastano con le esigenze della lotta antimperialista... Quando i principali dirigenti di quei paesi (URSS e Cina) parlano di questioni internazionali, in genere lo fanno solo come uomini di Stato. Non manifestano un pensiero combattivo, d'avanguardia, per la lotta mondiale contro l'impe-

rialismo. Sono idee, parole, quasi sempre mediate da considerazioni diplomatiche, e che non giungono ai rivoluzionari. C'è una sfasatura enorme tra il loro potenziale di mezzi materiali, e il potenziale di pensiero rivoluzionario ». Come si spiega questo linguaggio in un inguaribile riformista disposto ad andare a braccetto con qualsiasi banchiere o generale, purché facenti parte dell'« umanità progressiva »?

Indubbiamente i contatti stabiliti con Franco, soprattutto da parte dei sovietici, ma anche dei cinesi, hanno creato un forte malessere nella base del partito e rischiano di chiudere qualsiasi prospettiva di ristabilimento di quel regime democratico-borghese che il gruppo dirigente del PC spagnolo considera una vera e propria panacea, un'anticamera del socialismo in cui si sta così bene che nemmeno vale più la pena di entrare nel « salotto buono ». Ma c'è di più. Il modo con cui nel rapporto si sottolinea lo scontro di interessi tra Stati Uniti e Europa (Azcarate parla di vera e propria guerra economica e mette la sordina ai contrasti inter-europei), e l'insistenza con cui si pone l'accento sull'indipendenza dei singoli partiti comunisti e insieme sulla necessità per quelli europei di stabilire uno stretto legame tra loro (a questo proposito è menzionato come tappa fondamentale l'incontro e il comunicato congiunto Berlinguer-Marchais), sono rivelatori della determinazione di alcuni di essi di emanciparsi dalla tutela dell'URSS che li relega al ruolo di eterni oppositori, per elaborare una linea originale che, sfruttando la crescente conflittualità tra Europa e USA, li porti a una cogestione del potere con la borghesia anti-americana da chiamare socialismo.

« Un compito essenziale dei partiti comunisti dell'Europa Occidentale — dice Azcarate — è quello di elaborare un proprio *marchio di fabbrica* di ciò che il socialismo può e deve essere in questa parte del mondo... Se questa immagine di un socialismo adeguato alla nostra società dell'Europa Occidentale, sarà presentata congiuntamente dai partiti comunisti dell'Europa capitalista, questo ci darà una forza molto maggiore ». E' evidente perché i sovietici sono furibondi; il PCS, non solo gli sta sabotando il processo che tentano di montare contro la Cina, non solo con la sua critica aperta al PCUS, rivela una seria crisi dell'egemonia sovietica sui partiti occidentali (resta loro solo la carta del fedele PCF), ma va prospettando una Europa delle socialdemocrazie autoritarie che alla lunga potrebbe guastare la festa a cui si erano invitati soltanto Nixon e Breznev. C'è di che preoccuparsi; tanto più che a Mosca si ha ragione di temere che in tutto questo ci sia lo zampino di Berlinguer.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## NAPOLI - Cortei di operai e di donne proletarie contro i prezzi

400 operai delle ditte Italsider in corteo al mercato - Davanti alla Cirio una manifestazione con migliaia di operai - Intanto una delegazione di 300 occupanti di case va in corteo alla Prefettura

Alle 9,30 più di 400 operai delle ditte Italsider hanno attraversato tutto il cantiere in corteo autonomo gridando « aumenta il pane aumenta la benzina questo è il governo della rapina », poi sono usciti da porta Bagnoli in corteo tra la confusione e la contraddizione dei membri dell'esecutivo Italsider che stavano a guardare.

### Alla FIAT di TERMDLI: gli operai in corteo tirano fuori gli impiegati

TERMDLI, 25 febbraio

Questa mattina all'entrata del primo turno alla Fiat c'era molta tensione. I compagni hanno distribuito un volantino di Lotta Continua davanti ai cancelli in cui si ribadiva l'importanza di continuare lo sciopero, mentre l'FLM si è pronunciata in modo nettamente contrario. Gli operai hanno scioperato dalle 9 a mezzogiorno, hanno fatto un corteo interno e sono andati a tirare fuori gli impiegati.

Lo sciopero continua anche al secondo turno.

## MILANO: blocco delle merci alla Pirelli Bicocca

MILANO, 25 febbraio

Oggi è iniziato il blocco dei prodotti finiti alla Pirelli. Il blocco, deciso dalla FULC per oggi e domani cioè fino allo sciopero generale, è articolato in modo da portare i reparti ai cancelli per un'ora quelli che fanno la riduzione punti e per un'ora e mezza quelli che non la fanno. Il blocco rientra nel quadro delle iniziative programmate dalla FULC per attuare forme di lotta più incisive e spingere così sulle trattative del contratto della gomma-plastica. Il blocco che inizia alle 7, dovrebbe terminare, secondo quanto deciso dai sindacati, a mezzanotte: questi due giorni rappresenteranno però un banco di prova decisivo dell'iniziativa autonoma operaia che, a partire dalla forza messa in campo nella scorsa settimana, userà certamente quest'indimento della lotta per impedire una svendita del contratto e far fare un nuovo salto in avanti alla volontà operaia di arrivare ad una rivalutazione degli obiettivi salariali. Domani, martedì, comincia poi il processo ai compagni Milich e Teli, licenziati circa un mese fa per un corteo interno e che nel frattempo hanno continuato ad entrare in fabbrica portati da un corteo operaio che ogni giorno con regolarità si forma alle portinerie. Al processo, che inizia alle 15, faranno sentire la loro presenza militante delegazioni di studenti, di C.d.F. e soprattutto della Pirelli.

MILANO

## Alla Sit-Siemens di Castello, una settimana di lotta

Le assemblee impongono l'intensificazione della lotta e si pronunciano per lo sciopero di 8 ore

Lunedì della scorsa settimana finalmente è partita la lotta. Il sindacato aveva programmato un'ora di assemblee di reparto, che sono state utilizzate dai compagni, soprattutto dei reparti Prefa e dei capannoni, per imporre da subito forme di lotta incisive: cortei interni hanno spazzato la fabbrica prolungando l'ora di sciopero contro l'accollamento di un compagno del C.d.F. avvenuto per opera di una squadraccia la sera prima.

Nel pomeriggio si è tenuto il C.d.F. in cui qualche burocrate sindacale ha imposto la discussione sui cortei interni, ripiegando poi velocemente, vista la scarsissima presa che i suoi appelli « al buon senso » avevano. Martedì, l'ora di sciopero programmata è stata ancora prolungata di mezz'ora. Mercoledì un corteo interno di oltre 2.000 operai ha percorso in lungo e in largo tutta la fabbrica con una durezza che non ha precedenti. Con alla testa compagni della sinistra rivoluzionaria, il corteo ha impedito ai dirigenti di lavorare (cosa che non era riuscita nemmeno durante l'ultima lotta contrattuale) ed è entrato, fra gli applausi degli allievi che la direzione ha sempre cercato di tenere divisi dagli operai, nella scuola aziendale. Giovedì, con un colpo di mano veniva dichiarata solo mezz'ora di sciopero. Quindi si è di nuovo riunito il C.d.F. Il dibattito è stato centrato sullo sciopero generale e su una mozione che ne richiedeva il prolungamento fino alle otto ore, presentata da un gruppo di compagni della sinistra: e qui ancora una volta, come già lunedì scorso, è apparso chiaro che il consiglio con l'apertura della lotta si sta rivalutando a sinistra, che i rapporti di forza al suo interno sono in costante evoluzione e non cristallizzati in un'opposizione e in una maggioranza istituzionalizzate, che il con-

Hanno attraversato i quartieri proletari di Bagnoli gridando slogan su prezzi e sullo sciopero generale quindi si sono diretti verso il mercato dove stanno molte donne proletarie e hanno megafonato e fatto una assemblea « per aumentare la miseria delle pensioni e degli assegni familiari ci hanno messo mesi e mesi, per fare la truffa della benzina in una sola notte si sono riuniti tutti i truffatori di mestiere », « massaie e pensionati uniti per lo sciopero generale di 8 ore » poi sono andati alla Cumana l'hanno bloccata per 1/4 d'ora. Lo sciopero era stato deciso fino alle 11,30 quindi sono rientrati una mezz'ora prima per fare una assemblea, alla fine dell'assemblea è stato richiesto per questo pomeriggio il consiglio della zona Flegrea per discutere la partecipazione ad un corteo centrale a Napoli e per decidere le 8 ore di sciopero generale.

Dalla parte opposta della città, il corso S. Giovanni a Teduccio è rimasto bloccato da un comizio davanti alla Cirio, al quale hanno partecipato alcune migliaia di operai della zona industriale e di proletari del quartiere.

Ancora questa mattina, oltre 300 proletari (delle 596 famiglie del rione Don Guanella) sono entrati in corteo in prefettura. In testa le donne

hanno gridato per tutto il tempo slogan contro l'aumento dei prezzi e per la casa. I proletari che facevano ala al corteo li hanno applaudito.

### IVREA (Torino): all'Olivetti di Scarmagno gli operai bloccano i cancelli

Continua anche oggi la lotta della Olivetti di Ivrea nonostante il forte pompieraggio sindacale.

A Scarmagno fin dall'entrata gli operai hanno bloccato tutte le porte impedendo l'entrata e l'uscita delle merci.

I blocchi alle porte sono continuati tutto il mattino nonostante l'opera di pompieraggio del sindacato che è riuscito ad imporre la riduzione dello sciopero a fermate di un'ora e mezzo articolate per reparto.

Nello stabilimento di S. Bernardo si è svolta un'assemblea in cui è stata approvata per acclamazione una mozione in cui si chiede lo sciopero generale di 8 ore e si programmano altre 6 ore di sciopero per questa settimana.

La stessa decisione è stata presa dal consiglio di fabbrica della Ico che si è riunito questa mattina. Nella riunione è stata approvata una mozione da presentare alle confederazioni in cui si chiede l'apertura di una vertenza generale col governo e la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

Anche a S. Lorenzo vi sono stati scioperi improvvisi che hanno coinvolto tutta la fabbrica.

Alfa di Arese

### AL C.d.F. INTERVENTI A CATENA SULLO SCIOPERO GENERALE DI 8 ORE

Oggi all'Alfa gli operai hanno portato avanti lo sciopero a scacchiera, di un'ora e un'ora, deciso dal sindacato venerdì scorso, dopo che il primo turno era andato in massa a bloccare l'autostrada Milano-Laghi. In fabbrica c'è una forte tensione e una attesa enorme per le decisioni che prenderà il C.d.F. riunito da questa mattina alle otto. E' stata presentata una mozione sul prolungamento dello sciopero generale e sul blocco delle merci, sottoscritta da un gruppo di compagni della sinistra. Gran parte degli interventi dei delegati sono stati centrati sulla necessità di dare continuità al blocco della fabbrica, articolando da subito forme di lotta incisive. Il Consiglio è « vigilato » di continuo da gruppi di compagni che si staccano dai reparti per andare « a vedere quello che decidono lassù... ».

### A CATANIA PER LO SCIOPERO DI 24 ORE

A Catania si sono pronunciati per lo sciopero di 24 ore i sindacati braccianti della provincia. Federbraccianti CGIL, UISBA UIL, FISBAL CISL, e la federazione unitaria degli edili. Anche il C.d.F. della Sicilprofiliati, una fabbrica metalmeccanica, ha deciso di fare mercoledì 8 ore di sciopero.

Anche alla SINCAT di Siracusa il Consiglio di Fabbrica si è espresso a favore dello sciopero generale nazionale di 24 ore.

## L'accordo IRE-Ignis-Philips

La vertenza aziendale degli 11 mila operai e impiegati del gruppo IRE-Philips è stata chiusa con un accordo che, se corrisponde in buona misura alla piattaforma, non corrisponde certo ai bisogni reali degli operai, rispetto ai quali la piattaforma era inadeguata al momento della sua presentazione, e tanto più oggi. La conclusione dell'accordo conferma inoltre la tendenza dei sindacati a liquidare le vertenze aziendali quando maggiore è la pressione operaia per la rivalutazione delle piattaforme, separando così la lotta di fabbrica sul salario dalla lotta generale.

I punti dell'accordo sono: aumento salariale di 17 mila lire (14 mila sul premio di produzione e 3 mila lire terzo elemento al netto degli assorbimenti); diminuzione di 100 lire sul prezzo della mensa; costo dell'abbo-

namento dei trasporti a lire 1.000 mensile e impegno dell'azienda ad allargare i servizi; passaggio automatico dal secondo al terzo livello 27 mesi dopo l'assunzione (passaggi di categoria entro il 31-12-'75 a scaglioni mensili a seconda dell'anzianità aziendale a partire dall'1-3-'74. In tutto il gruppo su 11 mila operai ed impiegati quasi 5 mila sono inquadrati al secondo livello; il passaggio di categoria comporta un aumento salariale medio di 7 mila lire per ciascun operaio del secondo livello); pagamento anticipato della malattia e dell'infortunio; abolizione del turno notturno; aumento della pausa collettiva per la mensa da 30 minuti a 35 minuti (a partire dall'1-1-'75); impegno dell'azienda di costruire un nuovo stabilimento a Napoli con 800 nuovi posti di lavoro.

### FERITO GRAVEMENTE DA UN COLPO D'ARMA DA FUOCO UN COMPAGNO A GALLARATE

MILANO, 25 febbraio

Un compagno, militante del Movimento Studentesco, è stato ferito gravemente nella tarda serata di domenica, a Gallarate, mentre rientrava a casa. Una squadraccia ha fatto fuoco sul compagno che ora è ricoverato con prognosi riservata. Il compagno ha un polmone perforato. Al momento di andare in macchina non si hanno ulteriori notizie.

### ROMA: sgomberate alcune case occupate

Le assicurazioni fornite dal Prefetto all'ACER, alla Società della Proprietà edilizia e al Centro Difesa Attività edilizia sullo sgombero degli edifici occupati per prevenire ogni altra azione da parte di gruppi di occupazione, hanno avuto una prima attuazione questa mattina.

700 tra poliziotti e carabinieri hanno sgomberato le case di Via Colli Portuensi (occupate da nucleo autonomo della Fatme) fermando tre persone per accertamenti, e presidiando in forze le case. Le famiglie sgomberate sono andate subito alla Magliana per riorganizzarsi, unendosi alle altre centinaia di famiglie in lotta nel quartiere.

Questa mattina una delegazione di massa del Comitato di lotta per la casa, più di 100 proletari, si è recata alla Prefettura. Erano rappresentate le occupazioni di via Cassia, Colleverde e della Magliana (via Pescaglia e via Pieve Fosciano). L'incontro è stato con il dott. D'Alessandro al quale le famiglie hanno detto chiaramente che il Prefetto si assume tutte le responsabilità di un'azione criminale come lo sgombero delle famiglie che, con l'occupazione, rivendicano il loro sacrosanto diritto alla casa.

## DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

ore di sciopero per oggi (delle quali non avevano dato nessuna comunicazione agli operai) e hanno sparso la voce per seminare confusione che bisognava cominciare a lavorare e scioperare dalle 9 alle 11. Lo sciopero è però andato avanti. Alle 8,45 si è riunita l'assemblea. I sindacalisti hanno subito proposto di votare per le due ore o le 8 ore. Il risultato non lasciava dubbi: quasi tutti per le 8 ore; non contenti i burocrati hanno riproposto il voto: otto ore subito o due ore oggi, due domani 4 venerdì. Il 90 per cento degli operai ha deciso: 8 ore. Al cambio turno, parte dei delegati davano l'indicazione delle due ore, parte delle 8 ore. Gli operai che sono entrati hanno ad ogni buon conto deciso di unirsi a quelli del primo turno rimasti in fabbrica (una grossa percentuale) e di bloccare la fabbrica per altre 8 ore. Mentre scriviamo stanno girando in corteo.

Alla Ricambi lo sciopero è partito alle 8, prima dell'orario sindacale. Alle 9 è cominciato il blocco delle porte. Davanti al cancello principale si è tenuta una assemblea che ha respinto « sonoramente », la proposta di un operatore sindacale di limitare lo sciopero a tre ore e ha deciso 8 ore per il 27.

Sui cancelli sono comparsi i cartelli « facciamo pagare la crisi ai padroni », « salario garantito ». Al cambio turno gli operai del pomeriggio, sono immediatamente andati (con gli operai del mattino, in gran parte rimasti in fabbrica), a rafforzare il blocco.

Anche la Michelin-Stura è bloccata. All'inizio del turno gli operai delle presse si sono immediatamente fermati, in seguito al raddoppio del numero di macchine affidate ad ogni operaio. Sono subito partiti in corteo bloccando il resto della fabbrica. Quindi è stato deciso il blocco dei cancelli, che è continuato con l'ingresso del secondo turno. Al cambio turno un operatore sindacale ha sostenuto che « è pazzesco » arrivare a bloccare tutta la fabbrica per una questione di ritmi e carichi di lavoro. Gli operai gli hanno chiarito le idee, spiegandogli che l'aumento di lavoro alle presse era solo una causa occasionale e che la vera ragione dello sciopero sta negli aumenti dei prezzi decisi dal governo, nella volontà operaia di unirsi a tutti gli operai di Torino in lotta e nella richiesta di 40 mila lire al mese di aumento.

Bloccata anche la Philips di Grugliasco, (fabbrica Fiat) e la Cabis, una piccola fabbrica di Borgo San Paolo che è in assemblea permanente da due giorni. Sciopero anche questa

## Anche il PG di Genova Coco nella lista degli "omaggi natalizi" elargiti da Garrone

Il procuratore generale d'appello di Genova, Francesco Coco, figurerebbe nella lista delle personalità per le quali il petroliere Garrone aveva stanziato ben 400 milioni da distribuire come « omaggio natalizio ».

Se questa notizia, come è probabile, sarà confermata, tutta l'attività di questi ultimi giorni svolta dal procuratore in margine all'inchiesta è destinata ad assumere contorni gravissimi. Coco s'è insediato alla nuova carica bruciando i tempi previsti dalla prassi, ha affrontato il procuratore-capo Grisolia rimproverandogli l'eccessiva « libertà » accordata ai pretori, è volato a Roma per riferire al ministro della giustizia sull'inchiesta, ma invece di incontrare Zagari ha avuto abboccamenti con il sottosegretario Pennacchini e con Giacinto Bosco, 2 dei personaggi politici più indiziati per lo scandalo. A questo punto le voci secondo cui l'amico e successore di Spagnuolo avrebbe intenzione di rendere la vita difficile ai pretori che hanno ancora in mano la inchiesta per l'aggiustaggio, potrebbero prefigurare una corsa ai ripari per garantire la propria incolumità.

Il fulcro dell'inchiesta romana resta Carlo Cittadini.

Anche nel secondo interrogatorio, subito sabato, il segretario generale dell'UPI ha ribadito al procuratore Piatura la tesi dell'impiegato ligo ma ingenuo che ha « eseguito gli ordini ». Stavolta però non s'è limitato a questo, e ha cominciato a vuotare il sacco, chiamando direttamente in causa qualche presidente del consiglio. Sui nomi fatti, il riserbo è assoluto, ma per chi voglia avanzare ipotesi non c'è che l'imbarazzo della scelta: i governi implicati nella truffa sono almeno 4.

Sabato si è presentato in procura Ugo La Malfa. « Sapevo che c'era un finanziamento da parte dei petrolieri — ha detto — ma assolutamente non

condizionato ». Ha anche detto di volersi assumere in proprio le eventuali responsabilità giudiziarie.

La sua sortita ha avuto una conseguenza che certo il ministro non aveva messo nel conto: questa mattina gli operai degli appalti che lavorano al ministero del tesoro hanno esposto decine di cartelli che commentavano poco benevolmente la sua faccia tosta di dichiarare di essere stato pagato dai petrolieri. E' bastata un'occhiata perché sua eccellenza girasse i tacchi e prendesse velocemente il largo.

PORTICI (Napoli)

### Una grossa manifestazione per Marini libero

Domenica grossa mobilitazione operaia e proletaria a Portici al corteo per la liberazione del compagno Marini indetta da FGSi, Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie.

Più di 3.000 operai e proletari erano in piazza. Gli slogan per la liberazione del compagno Marini si sono saldati alle parole d'ordine contro lo ultimo pazzesco aumento dei prezzi.

Mentre la piazza si andava svuotando è scattata la provocazione fascista: un filobus con sopra operai di S. Giovanni è stato fermato e assaltato dagli squadristi usciti dalla vicina sede del MSI-DN. La risposta dei proletari è stata pronta e decisa.

Gli squadristi asserragliati nella loro sede sono stati protetti da uno spropositato numero di celerini che hanno sparato lacrimogeni in aria. Uno squadrista è stato arrestato.

operai chiedono, con la voce di assemblee e cortei di migliaia di persone, 40.000 lire, 50.000 lire di aumento. Ignorare questa volontà, o opporsi frontalmente a essa, serve a sabotare oggi la crescita della lotta operaia; non serve a soffocarla. Su questa linea il sindacato va diritto verso l'esplosione di una lotta generale operaia sul salario non solo autonoma dal sindacato, ma contro il sindacato. E' questa la responsabilità che in questi giorni si assume.

Lo « sciopero lungo » sfocerà mercoledì in una tappa formidabile dell'unità e dell'autonomia proletaria. Il governo ne sarà direttamente investito. Anche su questo terreno, si è fatta chiarezza. All'inizio, se il governo Andreotti era stato il governo della rapina antiproletaria appoggiato sul regime di polizia, il governo Rumor si era presentato come il governo della rapina antiproletaria appoggiato sulla collaborazione della sinistra riformista e revisionista. Ma una linea di attacco ai salari, di attacco all'occupazione, di attacco all'autonomia proletaria, anche quando accantona il fermo di polizia e si maschera dietro l'« opposizione diversa » del PCI e dietro la presenza del PSI, conduce inevitabilmente alla ripresa dell'armamentario reazionario dello stato. Scrivevamo l'altro ieri, commentando le manovre golpiste rinnovate nell'esercito, le operazioni di polizia contro detenuti e gli occupanti di case, le iniziative repressive nelle scuole « C'è ancora qualcuno che crede che questo governo, pur affamando i proletari, funzioni almeno come un ostacolo agli attacchi antidemocratici della destra? ». Poche ore dopo, gli agenti di custodia delle Murate a Firenze dipendenti di un ministro della Giustizia « socialista », ammazzavano un detenuto di vent'anni a colpi di mitra. La sua colpa: rivendicare il rispetto di promesse continuamente tradite da un potere pubblico feroce e vigliacco. Lui era sospettato di aver rubato un'automobile; i suoi assassini, hanno rubato miliardi ai proletari per sé e per i petrolieri.

Non è a un detenuto che la borghesia ha ordinato di sparare. E' contro la « criminalità » della lotta di classe, delle lotte operaie, delle lotte studentesche, che indignano tanto Fanfani. E' stato un altro « avvertimento omicida sulla settimana rossa che è appena aperta. La provocazione fascista e democristiana sta venendo allo scoperto. La vigilanza militante contro le sue sortite ha la sua prima e decisiva condizione nella mobilitazione senza riserve delle grandi masse. Né Andreotti, né Rumor sono passati invano per la coscienza operaia. Programma proletario e antifascismo fanno tutt'uno nella lotta delle grandi masse.

La lotta di fabbrica sul salario — e quindi la decisione di mettere al primo posto nelle piattaforme aziendali i soldi, tanti e uguali per tutti — è la condizione per la lotta sui prezzi, sulle tasse, sui redditi deboli. Questa è la pregiudiziale politica degli operai contro la chiusura delle vertenze aziendali, contro lo svuotamento della lotta generale. Dovunque, alla Fiat e all'Italsider, all'Alfa Sud o alla Michelin o alle ditte di Siracusa, gli